

## Una Nave chiamata "Gabbiano"

Ancora sorprese dallo scavo delle navi romane nell'area di Pisa San Rossore.

Quello che è conosciuto come il "porto dei miracoli" non finisce di essere una miniera di reperti e di notizie sull'antichità. Il numero di imbarcazioni individuate è cresciuto moltissimo negli ultimi mesi: siamo a quota 26, ovviamente non tutte le navi sono di interesse.

Di alcune sono state ritrovate soltanto dei frammenti, di altre le porzioni tornate alla luce sono maggiori, ma non c'è dubbio che la quantità di antiche barche sepolte in quell'area, vittime di ricorrenti fortunali, è estremamente elevata. Una sorta di "pozzo di notizie" la cui esplorazione durerà per molti anni ancora. Tra i numerosi reperti, oltre ai resti delle navi vere e proprie, anche il carico che queste contenevano e quindi molte anfore, in cui i prodotti alimentari venivano trasportati. Sotto la nave militare, ora in fase di restauro nei capannoni di Ospedaletto, è stato scoperto il legno con il nome dell'imbarcazione. Si chiamava ALKDO, nome scritto in caratteri greci, che è stato interpretato dagli storici e epigrafisti come la versione latina di Alcedo che significa "gabbiano". Verosimilmente allora questo era il nome della nave.

Un nome latino scritto in greco spiegato dagli archeologi - "perché quella era la lingua dei marinai".

Nello stesso tempo si sta procedendo anche con la "resinatura" di altre due navi, quella rovesciata e quella augustea, la più grande, in cui sono stati rinvenuti i resti del marinaio con il suo cane. Si pensa di poterle sollevare la primavera prossima per poter dare il via alla lunga fase di recupero in laboratorio.

La prosecuzione degli scavi ha anche permesso agli archeologi di individuare meglio la posizione di questo approdo nell'antichità. "Abbiamo ormai la prova che quello non era il porto pisano bensì un luogo dove si riparavano le imbarcazioni situato sull'ansa dell'Auser, nel punto in cui questo

fiume si incontrava con un canale di centuriazione, vale a dire quei corsi d'acqua che segnavano il confine delle lottizzazioni romane e che venivano usati per i trasporti", spiega Andrea Camilli dalla Soprintendenza archeologica fiorentina e Direttore scientifico del cantiere di San Rossore. "Questo approdo faceva parte del sistema portuale, ma non era il porto vero e proprio". Il fatto che molte navi abbiano fatto naufragio proprio lì, secondo gli archeologi, dimostra che si trattava di una sorta di cul-de-sac: quando l'Arno tracimava faceva un'onda altissima di fango che arrivava in tutti i canali. E poiché l'ansa dell'Auser in quel punto era molto stretta,

l'ondata colpiva le imbarcazioni come un ciclone affondandole. "Siamo di fronte ad un deposito di valore unico al mondo, che deve essere indagato secondo certi criteri", sottolinea Camilli. "È un impegno che la Soprintendenza sta portando avanti con molta fatica e buona volontà, nonostante i molti limiti di organico".

